Bavaglio alla stampa

Martelli presenta il progetto alla Camera
I direttori che tutelano l'informatore rischiano da 6 mesi a 3 anni di detenzione
Dura protesta di Fnsi, Usigrai e dell'Ordine

Carcere per i giornalisti che non rivelano le fonti

Chi pubblica una notizia segreta è obbligato a rivelare la fonte. È la ricetta di Claudio Martelli in tema di diritto di cronaca. Ieri il ministro ha presentato il suo progetto alla commissione Giustizia della Camera. Previsto il carcere, da sei mesi a tre anni, per i direttori che pubblichino la notizia tutelando la fonte. L'avviso di garanzia rimane segreto fino al rinvio a giudizio. Top secret i nomi degli investigatori.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La libertà di stampa, secondo Martelli. I giornalisti possono scrivere quello che vogliono a patto che rivelino la fonte. Altrimenti c'è la galera: da sei mesi mesi a tre anni per il direttore della testata e una pena imprecisata per il cronista che verrebbe accusato di reticenza. Ieri il ministro di Grazia e Giustizia ha illustrato alla seconda commissione della Camera i suoi «suggerimenti» in tema di segreto istruttorio, che modificherebbero il testo già presentato dal dc Giuseppe Gargani. Verrebbe eliminato l'articolo 684 del codice penale, che punisce con l'arresto fino a trenta giorni o con l'ammenda fino a cinquecentomila lire chiunque pubblichi atti coperti da segreto. In pratica il giornalista non sarebbe più perseguibile per aver rivelato una notizia coperta da segreto ma sarebbe obbligato a dire il nome di chi gli ha fornito la notizia. Inoltre potrebbe essere vietato pubblicare i nomi e le immagini dei magistrati, degli ufficiali e degli agenti di polizia giudiziaria. La pena prevista è la reclusione fino a tre mesi. Vietato anche dare notizia relative all'invio o al contenuto dell'informazione di garanzia.

Norme dure, che limitano il diritto di cronaca? Lo pensano l'Ordine dei giornalisti, la Fnsi e l'Usigrai che, in diversi comunicati, parlano di «un preoccupante passo indietro». Ma il ministro di Grazia e Giustizia assicura: «È esattamente il contrario perché si abolisce il reato di pubblicazione di notizie segrete. Ripeto che i giornalisti hanno il diritto-dovere di pubblicare le notizie quando queste hanno un certo rilievo sociale; cosa diversa è il comportamento del pubblico ufficiale che viola la legge e i suoi doveri professionali rivelando dei segreti processuali». Ma, ha ribadito Martelli: «La stampa ha tutto il diritto di pubblicare quello che vuole, però se si tratta di atti che sono coperti dal segreto hanno il dovere di rivelare la fonte». Certo è che al cronista, che riveli informazioni segrete, restano soltanto tre possibilità: rivelare la fonte, non rivelarla ed essere condannato per reticenza, dichiarare che l'informazione era anonima e mandare in prigione il proprio direttore. Ora la parola passa alla Commissione giustizia della Camera che mercoledì prossimo esaminerà i vari progetti presentati. Ma il dc Giuseppe Gargani, capogruppo della commissione, ha già dichiarato che il testo del ministro potrebbe inasprire il rapporto tra i magistrati e la stampa.

Il testo, presentato da Martelli, è stato elaborato da una commissione di esperti del ministero di Grazia e Giustizia. Si articola in dieci punti. L'articolo 1 modifica l'obbligo del segreto. Gli atti delle indagini saranno coperti dal segreto, anche nel loro contenuto, fino a quando la persona sottoposta alle indagini o il suo difensore non ne possa avere conoscenza. Fin qui, nulla di nuovo. Ma ecco la sorpresa: il comma 4 della art.329 del cpp stabilisce che l'informazione di garanzia, il suo contenuto, e l'invito a presentarsi davanti ai giudici non possano essere pubblicati fino alla fine delle indagini preliminari, cioè sino al rinvio a giudizio o al proscioglimento. Una norma che, se fosse stata in vigore in questi ultimi mesi, non avrebbe permesso di pubblicare la notizia dell'avviso di garanzia a Craxi ed a molti altri politici.

Nel secondo articolo viene vietata la pubblicazione delle generalità e dell'immagine dei magistrati o di chiunque prenda parte alle indagini preliminari fino al rinvio a giudizio o al proscioglimento. Il quarto articolo obbliga il giornalista a deporre quando sia stato rivelato un segreto processuale. Il cronista potrà essere interrogato e, se non risponderà alle domande dei magistrati, sarà incriminato per reticenza.

Reclusione da uno a cinque anni per gli «informatori». Lo stabilisce il quinto articolo del progetto Martelli. Tale pena è prevista per il pubblico ufficiale, il difensore, il consulente tecnico, l'incaricato di un pubblico servizio e per chiunque abbia partecipato o assistito ad un atto del procedimento. Pene severe, da sei mesi a tre anni, anche per i direttori delle testate che non impediscano la pubblicazione di una notizia coperta da segreto, acquisita in forma anonima o di cui non sia comunque nota la fonte. I responsabili delle pubblicazioni potrebbero anche essere interdetti dalla professione di giornalista per un anno se la condanna dovesse diventare definitiva.

Niente più manette in Tv. Era stato proprio Martelli, qualche mese fa, a porre il problema della tutela delle persone arrestate. Ed, infatti, l'articolo 7 prevede il reato di diffamazione per chi pubblichi «immagini che ritraggano la cattura, l'arresto, il fermo della persona sottoposta sottoposta ad indagini».

Infine il risarcimento danni. «La diffusione, la pubblicazione e l'utilizzazione di atti coperti da segreto obbligano tutti coloro che hanno concorso nella commissione del fatto al risarcimento danni anche non patrimoniale».

L'ex capo dello Stato Francesco Cossiga A sinistra: il ministro della Giustizia Claudio Martelli

Cossiga piomba a Montecitorio: «Giudicatemi subito»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È una pura coincidenza. Fatto sta che ieri mattina l'on. Roberto Pinza, fresco della nomina a relatore sul caso-Craxi, ha appena aperto il dossier spedito dai giudici di Tangentopoli, quando negli stessi uffici della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera piomba il sen. Francesco Cossiga. Spiegherà più tardi ai giornalisti l'ex capo dello Stato: «Ho voluto incontrare il presidente della giunta, on. Vairo, cui per la sua funzione spetta ora la responsabilità anche della commissione Inquirente, per sollecitargli la definizione – archiviazione o rinvio al giudizio dell'Alta corte – della richiesta d'impeachment mossa nei miei confronti per attentato alla Costituzione quand'ero presidente della Repubblica». Contro Cossiga si erano mossi un anno fa Pds, Sinistra indipendente, Rete, radicali, Verdi. Con la nuova legislatura, parlamentari di vari gruppi avevano subito sollecitato che il Parlamento non lasciasse in sospeso il procedimento, pur essendosi Cossiga nel frattempo dimesso. E all'Inquirente è stato in effetti approntato (ma non ancora discusso) uno schema di delibera di archiazione del procedimento.

Cossiga vuole comunque una decisione, e in tempi rapidi. Così che dalle prime, caute espressioni pronunciate con tono tranquillizzante, passa a spezzoni di frasi pronunciate fuori dai denti. «Insomma, voglio essere giudicato», taglia corto: «A bagnomaria non mi ci tengono. Ho detto a Vairo che la prossima settimana tornerò a trovarlo accompagnato dai miei legali». E siccome l'Inquirente è costituita dalle giunte per le autorizzazioni di Camera e Senato messe insieme, un giornalista indiscreto e sospettoso chiede a Cossiga se questa sua sollecitazione, fatta in questo determinato momento, non possa tradursi – «oggettivamente, per carità» – in un ritardo dell'esame della richiesta dei giudici di Milano nei confronti di Craxi. Gelida la risposta, ma polemicamente venata di solidarietà nei confronti del segretario del Psi: «Questo non lo so. So che ho diritto alla giustizia. E poi, Craxi non è mica accusato di attentato e alto tradimento, anche se arriveranno anche a questo...».

Più tardi Vairo sgombrerà il campo proprio da questo malevolo sospetto. «Con il sen. Cossiga ho preso l'impegno di far presto», ma senza pregiudicare il lavoro in corso per fronteggiare le richieste della magistratura penale: «Credo che entro un mese, un mese e mezzo al più tardi, affronteremo anche il suo caso», cioè dopo che la giunta della Camera, secondo l'impegno assunto la settimana scorsa, avrà smaltito tutti i procedimenti ora pendenti, compreso quello nei confronti di Craxi.

Ma intanto, alla *buvette* di Montecitorio, non lo tiene più nessuno, Francesco Cossiga. Che il suo pensiero corra sempre a Craxi, testimonia anche l'insistenza con cui ne raccoglie l'idea di un'inchiesta sui finanziamenti occulti ai partiti (ma Cossiga non pensa ad una iniziativa del Parlamento: suggerisce a Scalfaro di nominare un gruppo di saggi, anzi «una Royal Commission»). Poi, da Bettino Craxi a Totò Riina, sarcastico: «Riina e la mafia sono cose secondarie rispetto ad un ex capo dello Stato che, nonostante le pesantissime accuse che gli pendono sulla testa, continua a frequentare il Parlamento e a votare». E da Riina a Honnecker, attraverso qualche minaccioso auspicio: «Comunque, anche se mi condannano (ma prima si chiarirebbero molte cose del mio settennato), sono confortato dal precedente del mio ex collega della Germania Est. Se la severa giustizia tedesca gli ha consentito di espatriare in Cile, mi auguro che a me consentano di rifugiarmi in Inghilterra o in Irlanda».

L'INTERVISTA

Il segretario della Fnsi: «Le fonti? Se si rivelano non si può informare»

Santerini: «Cercano la strega ed è la stampa...»

Il segretario della Fnsi Giorgio Santerini A destra: il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio

«Stanno cercando la strega. La strega è il giornalista, il circuito dell'informazione reo di far conoscere all'opinione pubblica le "cattive" notizie di un sistema a pezzi, di una classe dirigente che sente messa in discussione la ripetitività del proprio ruolo. E così violano le libertà costituzionali». Giorgio Santerini, segretario della Fnsi, motiva il suo no al bavaglio alla stampa. «Pagine bianche» per protesta.

PAOLA SACCHI

ROMA. **Il governo sembra prepararsi ad una vera e propria stretta di vite sulla libertà di stampa. Al di là dei provvedimenti in discussione, si ha come la sensazione che in questo nostro paese qualcuno tenti di fugare fantasmi ed incubi di Tangentopoli o Mafopoli attribuendo poteri malefici ai giornalisti. Poteri che appaiono francamente un po' spropositati rispetto al ruolo, alle funzioni che esplicano. Cosa ne pensa Giorgio Santerini, segretario della Federazione nazionale della stampa?**

Si cerca la strega. La strega è il giornalista. Questa è una vecchia pratica, consolidata nel tempo, dei governi e più in generale di chi ha la responsabilità pubblica: se si riesce ad attribuire a qualcuno tutta una serie di responsabilità negative si è risolta tutta una serie di problemi di altro genere.

Quali problemi?

Quelli evidentemente del rapporto tra il sistema dell'informazione e l'opinione pubblica. Questo tipo di circuito è così ampio e ramificato nella società dell'elettronica che ha messo coloro i quali hanno la responsabilità pubblica in una condizione in cui si sentono in minoranza, esposti, colpiti.

Ma questo accade quando le notizie di quel circuito sono «cattive»...

Certo, stiamo parlando delle notizie forti, delle notizie che riguardano le inchieste e non solo. Quindi questa somma grandissima di «cattive» notizie fa sentire chi ha la responsabilità pubblica – che sia ministro, parlamentare, sindaco o amministratore nel senso più ampio del termine – messo in questione nella non ripetitività del proprio ruolo. Nessuno si sente più garantito. È un'enorme galassia di persone investita non da una crisi di identità, ma da una bufera, una tempesta.

Una bufera di cui, quindi, sono un po' artefici anche i giornalisti?

Non è che ne sono artefici. Nel momento in cui le metropolitane, gli aeroporti, tutto non funziona e per giunta ci sono le tangenti...

E allora il problema è un altro. È quello di un sistema che sta arrancando.

Questo sistema sta più che arrancando, sta male, malissimo. Quindi, bisogna trovare la strega che non può essere ovviamente il magistrato perchè sta giudicando. E allora tocca a noi...

Santerini, ma tu non pensi che qualche volta abbiamo sbagliato anche noi? Possiamo fare qualche esempio di errore?

Quello di Signorino no, lo ho già detto in tutte le salse. Ma sicuramente abbiamo commesso errori enfatizzando certe notizie, strumentalizzandone altre. Questo però è naturale. E non perchè devo difendere una sorta di «braminismo» della categoria, ma perchè coloro che fanno questo tipo di mestiere hanno anche il diritto di sbagliare.

Entriamo nel merito dei provvedimenti in discussione. Si parla addirittura della non pubblicazione delle foto dei giudici...

È evidente. Per trovare la strega devono dire che non si deve fare questo e quell'altro che non si deve andare a cercare le notizie riservate.

E sulla rivelazione della fonte cosa dici?

Mai, mai. Non è possibile, non si può rivelare la fonte. Questa è una grande stupidaggine. La rivelazione della fonte impedisce che qualsiasi altra possibile fonte, delle non molte fonti che danno notizie in esclusiva ai giornali, possa nel futuro rivelarsi. Quindi, basta dirne una perchè tutto il meccanismo venga inceppato. Mi riferisco a tutto il meccanismo dell'informazione che in questo modo si inaridisce.

Hai proposto in questi giorni di far uscire i giornali con pagine bianche. Ci spieghi il significato di questa protesta della categoria?

Non è della categoria. L'idea è quella di coinvolgere altri. Noi non possiamo affrontare come categoria questo problema perchè è un Parlamento che opera su queste cose, non è un editore o una controparte singola. E, quindi, la legislazione – qualunque essa debba essere – sull'informazione è una questione che riguarda tutta la società. Nel momento in cui si dovesse fare una legge restrittiva anche i magistrati saranno meno autonomi.

Cosa vuoi dire?

Se un magistrato non riesce mai a far sapere che le sue indagini riguardano «a, b, c» è soggetto a tutta una serie di possibili deviazioni della sua inchiesta rispetto alla quale non ha voce perchè tutto deve essere segreto. Allora non stiamo parlando solo della legislazione sull'informazione, stiamo parlando delle libertà costituzionali di questo paese. Quello al quale assistiamo è un tentativo di modificazione surrettizia della Costituzione, attraverso un progetto di legge.

L'INTERVISTA

Il procuratore aggiunto di Milano: «In causa i principi costituzionali»

D'Ambrosio: «Si tradisce la gente con il black-out»

«Non sono accettabili provvedimenti che possono incidere in modo così profondo sui principi costituzionali della libertà d'informazione e della libertà di stampa». Il Procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool dei magistrati di Mani Pulite, commenta con severità il progetto di legge anti-giornalisti: «Il rischio è che la gente si senta tradita».

MARCO BRANDO

MILANO. «Non è con un black-out della cronaca giudiziaria che un certo sistema può recuperare credibilità. Si darà solo l'impressione che non si vogliono far sapere subito determinate cose. E la gente si sentirà tradita anche su questo fronte». Se dovesse andare in porto il progetto governativo antigiornalisti questa potrebbe essere una delle ultime «apparizioni» del procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio su un quotidiano e su un altro mass-media. Infatti l'emendamento alle già dure proposte del dc Giuseppe Gargani – segreto assoluto e pene severe per i cronisti «disubbidienti» – impone anche il divieto di pubblicare nomi e immagini di coloro che prendono parte alle indagini. Il procuratore D'Ambrosio è ai vertici, col procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, del pool di magistrati che si dedica all'inchiesta milanese antitangenti.

Dunque, dottor D'Ambrosio, il black-out le pare una scelta sbagliata?

Non mi pare che sia la strada più corretta da seguire in un momento come questo. Se anche fossero varate delle norme sacrosante, si darebbe alla gente un'impressione negativa. Una vera e propria censura che può essere molto, molto pericolosa. Io sono anche d'accordo con orientamenti che limitino gli eccessi. Tuttavia non sono accettabili provvedimenti che possano incidere in modo così profondo sui principi costituzionali della libertà d'informazione e della libertà di stampa.

Cosa pensa del divieto di pubblicare nomi e immagini degli inquirenti?

Mi potrebbe anche star bene, forse è una buona cosa tutelare coloro che fanno indagini delicate. Quel che non riesco veramente a capire è questa volontà di imbavagliare la stampa rispetto a fatti di notevole gravità.

Ritiene che queste iniziative prendano spunto dal clamore delle indagini anticorruzione?

Se tutto ciò prende spunto da quello che sta accadendo nella nostra indagine, devo dire che la stampa sta svolgendo un ruolo rilevante ai fini dello sviluppo e del supporto all'inchiesta.

A quanto pare, il pretesto è anche quello di tutelare chi viene sottoposto a indagini dai cosiddetti processi preventivi attribuiti alla stampa...

Certo, quando si rischiano linciaggi, esiste una forte preoccupazione, per chi si sente cittadino di una Repubblica fondata su principi ben precisi. Tuttavia mi sembra salutare che la stampa riferisca di un interrogatorio che è già stato fatto e in cui la stessa persona interrogata ammette. Mi pare che non danneggi nessuno.

Il testo proposto da Gargani prevede che, se qualcuno degli inquirenti facesse trapelare una notizia coperta da segreto, ne sarebbe responsabile anche il capo dell'ufficio cui appartiene.

Attribuire responsabilità al capo di una procura come quella di Milano, dove ci sono 50 sostituti procuratori, per lo meno 300 o 400 dipendenti, più avvocati, imputati, indagati? Si rischia che nessuno accetti più una carica del genere.

Sarebbe vietata anche la pubblicazione della sostanza degli atti giudiziari, e non solo dei virgolettati. Fino all'inizio del dibattimento.

E se poi non si arriva al dibattimento pubblico? Se l'imputato patteggia e va al rito abbreviato (riti alternativi svolti a porte chiuse, *ndr*)? Nessuno saprebbe nulla. Dei fatti di cui è stato protagonista Mario Chiesa non si sarebbe saputo mai niente, visto che il procedimento che lo riguarda è finito col rito abbreviato. D'altronde, in Italia i processi si svolgono purtroppo in tempi enormi. E non per colpa di noi magistrati. Domani a Milano (oggi per chi legge, *ndr*) comincerà il processo Codemi, che sicuramente rivela uno spaccato della corruzione spaventoso risalente a qualche anno fa. Però siamo arrivati ai limiti della prescrizione. La gente ha già la memoria corta, se vogliamo toglierle anche l'informazione...

E infatti c'è chi dice che il senso dell'iniziativa governativa sia quello di spezzare il rapporto tra magistratura e opinione pubblica. O no?

Potrebbe essere rotto il feeling creatosi oggi. Il fatto che prima della nostra inchiesta nessuno si fosse posto neppure lontanamente il problema, fa venire il legittimo dubbio che si voglia mettere il bavaglio alla stampa nel momento in cui possono finire sotto inchiesta non solo persone comuni ma anche gente importante.

Aborto: Turco scrive ad Amato

«In Italia calano le nascite perché mancano i servizi»

ROMA. Prendendo spunto dai dati relativi alla natalità che collocano l'Italia all'ultimo posto, Livia Turco, in una lettera inviata al presidente del Consiglio, sottolinea che «è ingiusto addebitare il calo delle nascite all'egoismo femminile e al ricorso facile all'aborto, perché non risponde al vero». «In quel fenomeno – continua la responsabile femminile del Pds – vi è un dato positivo» che consiste nella «nuova responsabilità delle donne verso la propria sessualità e verso la scelta procreativa», ma ci sono anche i «tanti ostacoli che si frappongono a una scelta libera e responsabile», conseguenze di una serie di cause che Amato viene chiamato a rimuovere: «lo smantellamento dello Stato sociale e la totale mancanza di una politica a favore dell'infanzia, della maternità, delle famiglie non favoriscono la costruzione di un clima di solidarietà e di promozione e valorizzazione della vita umana». Turco invita il governo a sollecitare il Parlamento ad approvare la legge che estende l'indennità di maternità a tutte le donne, quella che prevede congedi parentali per uomini e donne, quella sull'informazione sessuale.

Presentata la Lega anti-Bossi

Torino, Farassino capolista? Il «Senatur» pone il veto

TORINO. Ancora non si sa quando Torino andrà alle urne, ma intanto cresce il fermento intorno alle candidature. In casa leghista il clima è avvelenato dalla voci che danno Gipo Farassino, trombato da Umberto Bossi. Come dire che il leader della Lega Piemonte non avrebbe più molta udienza presso il gran capo. «Chiacchiere – replica il vicepresidente dei deputati leghisti – non si vuole escludere Farassino per un qualche misterioso motivo. C'è solo il fatto che è deputato».

Intanto è nata la lega Italia, movimento politico uscito da un fianco della lega Nord e destinato a dargli battaglia politica. Il manifesto è stato presentato a Roma dal segretario Bruno Borghi, ex comandante dell'Aeronautica e dall'ideologo Stelio Venceslai. Alcune analogie con la lega Nord si sono evidenziate sulla questione razziale: «Non vogliamo i negri - ha detto Borghi- né l'integrazione delle razze perché portare dei disgraziati in mezzo alla strada questo sì che è razzismo». Diversamente dalla lega Nord, Borghi ha affermato che «non si può parlare di secessione in quanto siamo tutti italiani e indivisibili».

RegioneEmiliaRomagna

GIUNTA REGIONALE

Servizio Provinciale Difesa del Suolo Risorse Idriche e Risorse Forestali
Via Fonteraso, 15 - 41100 Modena

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Questo Servizio provvederà ad esperire una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: costruzione del canale diversivo Martiniana per la difesa idraulica della città di Modena mediante intercettazione delle acque scolanti da monte.
Luogo di esecuzione dei lavori: Comune di Modena, loc. S. Maria di Mugnano. Importo a base d'appalto L. 2.151.232.021. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 10/b e classifica 6 (ml. 3000) e nella categoria 19/d per la classifica 4 (ml. 750).
Per imprese aventi sede in altro Stato della Cee e non iscritte all'ANC è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste Ufficiali del proprio Stato di appartenenza per categoria ed importo corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane.
Modalità di aggiudicazione: art. 1 lett. e) e art. 5 della legge 2/2/73 n. 14 con la esclusione delle offerte in aumento.
Descrizione sommaria dei lavori: realizzazione di un canale in terra dal fosso Archirola al torrente Grizzaga, comprendente tratti a sezione chiusa, manufatti di attraversamento dell'autostrada Bo-Mi, della Strada statale Nuova Estense Vandelli, della strada prov.le di Castelnuovo R. e di altre cinque strade pubbliche o interpoderali, nonché la riprofilatura e il risezionamento di un tratto del ricettore torr. Grizzaga ed altre opere accessorie.
I lavori sono finanziati con i fondi relativi al triennio 89/91 in attuazione dell'art. 31 della legge n. 183/89.
Sono ammessi a presentare offerte anche raggruppamenti temporanei di imprese o consorzi di imprese o cooperative secondo quanto previsto dalla normativa vigente in materia.
Le richieste di invito alla gara, redatta su carta legale da L. 15.000 dovranno essere inviate all'indirizzo soprariportato con indicata sulla busta la dicitura «Richiesta di invito a licitazione privata per lavori di realizzazione del canale diversivo Martiniana per la difesa idraulica della città di Modena mediante intercettazione delle acque scolanti da monte».
Le imprese dovranno dimostrare di essere in possesso dei requisiti allegando la documentazione richiesta dal bando di gara. Le richieste di invito, non vincolanti per l'Amministrazione dovranno pervenire entro il 20° giorno dalla pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale.
Gli inviti a presentare offerta saranno spediti entro 90 gg. dal termine di ricezione delle richieste di invito.
Il Bando di gara integrale è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna n. 8 del 27 gennaio 1993 e sulla Gazzetta Ufficiale n. 27 del 21 gennaio 1993.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Dr. Alfredo Silvestri)